

# L'Uliwood Party di Marco Travaglio

**Silvio Locatelli**

Il quotidiano "La Stampa" di dieci giorni fa sostiene che Marco Travaglio è "il più valente giornalista investigativo italiano" e trova godibilissimo il suo quotidiano Uliwood Party.

Théophraste Renaudot (oggi ricordato per il premio al romanzo dell'anno, pochi giorni fa assegnato a Daniel Pennac per il suo "Chagrin d'école"), nel lontano 1631 fondò il primo giornale settimanale a Parigi, "La Gazette". Il primo quotidiano uscirà nel 1660, quasi trent'anni dopo, a Lipsia, il "Leipzig Post", con una tiratura di 204 copie.

Medico e giornalista, attento ai fatti del giorno, Renaudot dettò questo principio a chi si impegnava nel mondo dell'informazione:

"La storia è il racconto delle cose accadute. Il giornale quello delle voci che corrono e non mente neppure quando dà notizie false, raccolte per vere. E' da biasimare soltanto quando dà notizie false intenzionalmente". Era la risposta del cardinale Richelieu, protettore di Renaudot, suo pupillo, a Pio V, fondatore della Congregazione dell'Indice, il quale aveva decretato che menanti e scrivani dovevano rispondere di persona delle notizie divulgate. Male ne toccò al veneziano Niccolò Franco, imprigionato e impiccato (1569) per aver diffuso notizie diffamanti su signori illustrissimi. Più duri di Pio V furono i suoi successori Gregorio XIII e Sisto V, che incrudelirono fino a decretare il taglio della mano e della lingua prima dell'impiccagione di chiunque si fosse reso colpevole dello stesso reato ascritto al Niccolò Franco.

Ma il cardinale Richelieu, ministro di Luigi XIII, era più fine dei duri pontefici romani e si impegnò a controllare gli intellettuali, a comprarli, non a condannarli. Ecco perché fondò l'Accademia di Francia (1635, oggi 40 immortali), per stipendiare i dotti, che, profumatamente pagati, si impegnarono a dar vita a un dizionario della lingua francese, cui lavorarono, non certo indefessamente, per oltre cinquant'anni (1694), senza certo mai offendere gli illustrissimi

Noi viviamo tempi difficili. Il garantismo impedisce di utilizzare le prove dei reati che non siano state ottenute legalmente. Rabelais, l'autore di "Gargantua e Pantagruel", non nasconde con la sua sfrontata franchezza, la vacuità della giustizia e spesso dei processi, che manipolati dalla difesa o dall'acquiescenza dei giudici, a volte arrivano a soluzioni inaccettabili e a mostrare tutta la parzialità dei giudizi. Montesquieu, nello "Spirito delle leggi" sostiene: "Una cosa non è giusta perché è legge. Una cosa giusta deve essere legge". Siamo lontani da questa saggezza, che sembrerebbe addirittura elementare. Che cosa fa Travaglio se non raccogliere prove di quanto denuncia? Lo spazio che gli resta, non è affatto quello auspicato da Renaudot, non può trasmetterci soltanto voci. Deve avere giudizi certi in mano. Potrà se mai confutare i giudizi. Le voci tuttavia corrono sempre tra la gente. Da quanti anni si è parlato della corruzione dei pubblici poteri? Quanti hanno sempre temuto nelle Aziende la visita della Finanza, non soltanto perché qualcosa di irregolare era sempre possibile, ma per la certezza che irregolarità o no i controlli sarebbero stati dolorosi e non mai benigni. I giornali finirono per raccogliere le voci e non mancarono gli scandali.

Un Presidente degli Stati Uniti non ha retto agli attacchi della stampa. Non ha retto neppure un Presidente italiano e la sua immagine non è stata rivalutata neppure dopo la documentata innocenza.

Marco Travaglio lavora con ironia, irridente, caustico, nel ricordo di un maestro ormai lontano, l'Aretino, non nasconde la sua verità, che è una verità di sinistra, che lo fa soffrire quando deve mettere nel mirino le macchie della sinistra, ma che non vuole dimenticare di farlo.

Allora, dove sta principalmente la nostra sventura? Nell'aver troppi deputati e senatori che non ci possono rappresentare, ai quali non daremmo il nostro voto. Troppi insaziabili al potere. Troppi profitti in famiglia. Troppa voglia di restare perennemente in sella per godere di eterno prestigio e vantaggi.

Berlusconi è ovviamente il bersaglio prediletto, con le sue frequenti gaffes (La Cina che mangia bambini bolliti, il Kapò rifilato a un parlamentare europeo, le corna inalzate in una foto di gruppo, dietro la testa di un politico, in una bravata bambinesca). Berlusconi bersaglio facile con tutti i suoi atteggiamenti esasperati: come cammina, come parla, sempre impegnato a fare la prima donna. Bersaglio facile anche Prodi, sempre sorridente, anche quando non sarebbe il caso, pretone di provincia. Ma su Prodi, Travaglio non insiste con altrettanta ironia, quanto basta, forse. I furbetti di quartiere e altri per lui sono altrettanti bersagli ambiti e, diciamo pure, facili. Si indigna su Dell'Utri, su tutti i condannati che siedono alla Camera o in Senato, su ex ministri come Previti, che non hanno mancato di ricevere emolumenti anche quando alla Camera o al Senato non erano più presenti. Così come pur accettando fior di sovvenzioni dal governo certi giornali, con tirature bassissime, o anche di tutto rispetto, non mancano di sparare ad altezza d'uomo contro il potere. Per la coerenza giornalistica informatevi da pag. 388 a 390. Per la coerenza di Prodi vi diranno qualcosa le osservazioni di pag. 369 a 372. Frecciate in pieno bersaglio sulle feste sarde dove il denaro scorre a fiumi di... lava, dal finto vulcano di villa Berlusconi, tra i gridolini delle varie Alba Parietti, Elisabetta Gregoraci e Valeria Marini, per tacere di altre e di altri. Godetevi la storia da pag. 335 a 337. Insomma, a voler citare tutti i personaggi che appaiono, non mai per far bella figura, nelle pagine di Travaglio, il discorso sarebbe assai lungo, perché non mancano le stoccate a Bertinotti, a Giordano, a Bossi, ad Amato, ai figli di Craxi. Per tutti può valere il rimprovero che il cardinale Borromeo rivolse alla debolezza di don Abbondio e che suonava così: "Ciò che più mi spiace in te, è che tu per difenderti accusi gli altri". Mastella con tutta la sua arroganza si comportò in tal modo, promettendo di rivelare i nomi di coloro che assai più di lui dovevano essere considerati dei veri privilegiati. Evidentemente i suoi privilegi gli sembravano dovuti. Il ministro avrebbe fatto molto bene ad accettare i consigli, che gli venivano da più parti, per risolversi al gesto giusto: il gesto giusto voleva dire dimissioni, cosa che non ha fatto.

Sono convinto che i sostenitori e i simpatizzanti di Berlusconi, continueranno a conservargli la loro simpatia, nella convinzione che gli altri non sono certo meglio, così come i simpatizzanti della parte opposta consolideranno la loro avversione a Berlusconi, reputando in ogni modo, nonostante tutto, più degni i suoi avversari. A tutti vorrei fornire motivo di riflessione su queste parole pronunciate da un grande scrittore cattolico, Georges Bernanos, davanti agli studenti dell'Università di Parigi, la Sorbona, poco prima della sua morte, nel 1948:

"Ricordate che anche le civiltà sono mortali: le civiltà muoiono come gli uomini, ma non muoiono alla maniera in cui muoiono gli uomini. La decomposizione delle civiltà precede la loro morte, invece di seguirla come accade all'uomo dopo la sua morte. Che cosa fare per salvare la nostra civiltà? Bisogna voler creare il futuro: non bisogna subirlo" Il che è un invito a impegnarsi prima di tutto ad espellere da Camera e Senato quei personaggi che non possono certamente essere da esempio ad alcuno. E a Marco Travaglio, comunque la pensiate, bisogna dire

grazie, perché ci insegna a fare un esame critico del nostro tempo, dal che deve nascere l'impegno a creare il futuro, non basato sul tornaconto, ma nel rispetto dell'onestà e della giustizia, perché siamo noi presenti in un momento drammatico della decomposizione della società. Nikolaj Gogol nel suo "Ispettore generale" accusa con ironia un pubblico funzionario con queste parole "Tu, per il tuo grado, rubi troppo". E con altrettanta finezza sostiene: "Che colpa ha lo specchio se riflette il tuo naso storto?"

Bisogna far di tutto per correggere il naso storto, non rompere lo specchio.